

L'intreccio dei paralleli shakespeariano e omerico iniziato in *Telemaco* continua in *Proteo*, mentre Stephen si allontana dalla [mistica consolazione](#) della *Tempesta* per una morte per annegamento (*Cinque tese laggiù. A cinque tese tuo padre giace*) alla benigna profezia dell'*Odissea* che l'eroe morirà in mare (*Morte marina, la più mite di tutte le morti note all'uomo*). Stephen associa questa morte misteriosamente bella al *Vecchio Padre Oceano*, Proteo.

Nel libro 11 dell'*Odissea* Tiresia profetizza una morte via mare, *dolce come questa mano di nebbia* per *Odisseo* (11.134-35, Fitzgerald 201). Stephen è [terrorizzato dall'acqua](#), ma avendo solo pensato all'annegato che subisce una sequenza di [metamorfosi benigne](#) (*Dio diventa uomo diventa pesce diventa oca bernacla diventa montagna del letto di piuma*), considera con calma le parole di Tiresia.

*Vecchio Padre Oceano* è una possibile traduzione dell'epiteto di Omero *halios gerôn*, a volte reso come il *Vecchio del mare* o l'*Antico del mare*. Sebbene gli [schemi di Joyce](#) incoraggino i lettori ad associare il terzo episodio di *Ulisse* a questo antico dio, solo qui, alla fine dell'episodio, il testo si riferisce direttamente a lui.